

22 marzo 2009

IV DOMENICA DI QUARESIMA

GV 9,1-38b

Passando vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: "Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché egli nascesse cieco?". Rispose Gesù: "Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è così perché si manifestassero in lui le opere di Dio. Dobbiamo compiere le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può più operare. Finché sono nel mondo, sono la luce del mondo". Detto questo sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: "Và a lavarti nella piscina di Siloe (che significa l'invitato)". Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva. Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, poiché era un mendicante, dicevano: "Non è egli quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?". Alcuni dicevano: "E' lui"; altri dicevano: "No, ma gli assomiglia". Ed egli diceva: "Sono io!". Allora gli chiesero: "Come dunque ti furono aperti gli occhi?". Egli rispose: "Quell'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: Và a Siloe e lavati! Io sono andato e, dopo essermi lavato, ho acquistato la vista". Gli dissero: "Dov'è questo tale?". Rispose: "Non lo so". Intanto condussero dai farisei quello che era stato cieco: era infatti sabato il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come avesse acquistato la vista. Ed egli disse loro: "Mi ha posto del fango sopra gli occhi, mi sono lavato e ci vedo". Allora alcuni dei farisei dicevano: "Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato". Altri dicevano: "Come può un peccatore compiere tali prodigi?". E c'era dissenso tra di loro. Allora dissero di nuovo al cieco: "Tu, che dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?". Egli rispose: "E' un profeta!". Ma i Giudei non vollero credere di lui che era stato cieco e aveva acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva ricuperato la vista. E li interrogarono: "E' questo il vostro figlio, che voi dite esser nato cieco? Come mai ora ci vede?". I genitori risposero: "Sappiamo che questo è il nostro figlio e che è nato cieco; come poi ora ci veda, non lo sappiamo, né sappiamo chi gli ha aperto gli occhi; chiedetelo a lui, ha l'età, parlerà lui di se stesso". Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse e-

spulso dalla sinagoga. Per questo i suoi genitori dissero: "Ha l'età, chiedetelo a lui!". Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: "Dá gloria a Dio! Noi sapamo che quest'uomo è un peccatore". Quegli rispose: "Se sia un peccatore, non lo so; una cosa so: prima ero cieco e ora ci vedo". Allora gli dissero di nuovo: "Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?". Rispose loro: "Ve l'ho già detto e non mi avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?". Allora lo insultarono e gli dissero: "Tu sei suo discepolo, noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo infatti che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia". Rispose loro quell'uomo: "Proprio questo è strano, che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Ora, noi sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma se uno è timorato di Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mondo è mondo, non s'è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non fosse da Dio, non avrebbe potuto far nulla". Gli replicarono: "Sei nato tutto nei peccati e vuoi insegnare a noi?". E lo cacciarono fuori. Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori, e incontratolo gli disse: "Tu credi nel Figlio dell'uomo?". Egli rispose: "E chi è, Signore, perché io creda in lui?". Gli disse Gesù: "Tu l'hai visto: colui che parla con te è proprio lui". Ed egli disse: "Io credo, Signore!". E gli si prostrò innanzi.

COMMENTO

Il racconto evangelico acquista tutta la sua portata teologica se inserito nel contesto della festa delle Capanne, celebrazione importante per gli Ebrei, festa del raccolto autunnale celebrata all'aperto, nei vigneti. Ricorda il soggiorno di Israele nel deserto durante l'Esodo. Nella notte si accendevano falò, bracieri e torce per illuminare la città santa. Il sommo sacerdote scendeva processionalmente alla piscina di Siloe per attingere, con una bottiglia d'oro, acqua purificatrice per aspergere l'altare degli olocausti. Su questo sfondo risalta l'affermazione di Gesù: "Io sono la luce del mondo, chi viene a me non cammina nelle tenebre, ma avrà luce della vita", che susciterà la polemica con i Giudei.

La fede cristiana è un aprire gli occhi sulla realtà vera e profonda dell'uomo. Il cieco che all'inizio non "vede", alla fine riacquista la... luce: il processo di illuminazione è portato avanti da Gesù. E' un processo che porta il cieco ad:

- un approfondimento della conoscenza del Cristo.

Quell'uomo chiamato Gesù, è un profeta, è da Dio, è il Figlio dell'uomo, è il Signore che egli vede e adora. Dall'iniziale "non so dove sia", giunge ad accoglierlo e adorarlo come Signore.

- una riscoperta della propria identità

Sono le resistenze dei farisei che indirettamente lo inducono a diventare una persona libera di pensare, indipendentemente dalle pressioni altrui, capace di contraddire chi nega la realtà: è un uomo nuovo.

- una rivisitazione critica delle proprie posizioni di fronte a Dio.

Questo episodio, infatti, riflette le diverse posizioni assunte dinanzi al Signore: quella del cieco e quella dei farisei.

Anche noi non possiamo rimanere indifferenti dinanzi alle "opere di Dio".

- un profondo atto di fede.

Gesù non solo dona la luce al cieco, ma lo illumina, nell'intimo muovendolo ad una adesione totale alla sua persona. L'ostilità incontrata dal cieco è la medesima che ha incontrato Gesù da parte dei suoi contemporanei. E' la stessa ostilità sostenuta dalla Chiesa primitiva e da ogni credente da parte del "mondo". E' la lotta interiore che ognuno di noi deve sostenere. Chi viene alla Luce deve sostenere l'opposizione delle tenebre, chi resta nelle tenebre avverte il dilagare della Luce che non riesce ad arrestare. Non abbiamo discorsi da fare, ma semplicemente la nostra esperienza di salvati da raccontare. Inviati a comunicare agli altri un modo nuovo di vedere il mondo e le cose che ci circondano. Il mondo infatti non è da fare e, tante volte, nemmeno da cambiare: è da vedere con occhi nuovi.